



Le città dei giovani europei / 8 Nella capitale ceca l'ottimismo è ancora una parola che i ragazzi conoscono

Con una **"magia"** Praga tiene stretti i suoi giovani. La stessa che legò Kafka

Molti lavorano durante gli studi, accontentandosi di pochi soldi e di dividere case minuscole con altri coetanei. Ma anche chi parte per l'Australia per un semestre, alla fine torna. Perché **nessuno abbandona la città**, che riesce a fare sognare a tutti un futuro migliore

di **Edoardo Vigna** - foto di **Loredana Celano**



IL MURO DI LENNON E DELLA PACE

Pinguini sulla riva della Moldava, il fiume che attraversa Praga (la notte sono illuminati). Qui sopra, una coppia si fa fotografare davanti al cosiddetto Lennon Wall, a Kampa, il muro sul quale, dopo la morte del Beatle nel 1980, i ragazzi praguesi hanno cominciato a scrivere parole di pace e di libertà. Allora diventò anche un punto di ritrovo di chi sperava nella fine del regime comunista, oggi è solo una meta turistica.

Marek Donat se ne sta adagiato fra due poltrone “sacco” color argento – quelle di Fracchia, per intenderci – davanti alla vetrina di un negozio di scarpe da tennis, lontano dalla parte più turistica della città: «Do una mano ai due amici che l’hanno aperto», spiega seguendo con lo sguardo, ma senza alzarsi, due ragazze entrate a dare un’occhiata. Fa ancora sorprendentemente caldo, a Praga, e questo ventenne dal ciuffo nero ne approfitta per mettere in mostra, sotto la t-shirt, i bicipiti tesi e decorati con un tatuaggio che intreccia un grammofono e la citazione (in ceco) di Muhammad Ali: “L’uomo senza immaginazione non ha ali”. In mano ha *Il Processo*, il capolavoro “saturato di infelicità” (copyright Primo Levi) del celebre concittadino Franz Kafka: «È il suo primo libro che apro», ammette senza falsi pudori. «Mi piace perché mi fa pensare, anche se il mio scrittore preferito è Charles Bukowski: lo conosci?», aggiunge. Le due ragazze gli sorridono – il giovanotto ventenne ricambia – e se ne vanno. «No, non studio più: faccio il rapper», continua a presentarsi. «Con il mio amico Dave abbiamo fatto due canzoni: una di queste, *Lev*, “leone”, che canta di come non dovremmo avere paura dei nostri problemi, è prima nella classifica di Radio Spin. Appena ne scriviamo altre due ci esibiremo in concerto. Intanto vivo con la mia ragazza, nell’appartamento sopra i miei nonni,

e mi mantengo facendo il fotomodello: a giugno ero da voi, a Milano, ho sfilato per Replay e Sergei Grinko. Bella città, come Stoccolma, dove sono appena stato per quattro giorni. Ma come la mia Praga non ce n’è nessuna: sa perché? I miei coetanei hanno il “cuore puro”».

Bella immagine. Perfetta per un ricamo rap. Eppure, del vero potrebbe esserci. Almeno, qualcosa che contribuisca a spiegare ciò che, in effetti, trattiene i ragazzi nella “magica”, come recitava il libro “cult” dello slavista Angelo Maria Ripellino, capitale della Repubblica Ceca. E chissà che non abbia a che fare con ciò che proprio Kafka, nel 1902, descriveva in una lettera all’amico Oskar Pollak: «Praga non ci lascia andare, nessuno di noi. Questa piccola madre possiede artigli. Non si può fare altro che arrendersi». «Lo scrittore e giornalista Egon Erwin Kisch, loro contemporaneo», aggiunge Andrew Beattie, autore del prezioso “ritratto della città” edito da Odoya, «aveva un’opinione simile: “Praga è qualcosa che ti lega e ti tiene stretto e ti riporta sempre indietro”».

Di reale c’è, sicuramente, che, mentre i numeri del turismo continuano a salire, e quasi 28 milioni di visitatori saturano strade, alberghi e case in affitto, accanto a loro anche gli studenti fanno il tutto esaurito dei 27 mila posti a disposizione nei dormitori degli atenei e delle migliaia di camere nelle case in condivisione (che costano mediamente un centinaio di euro al mese) nei palazzi barocchi del centro come nei casermoni delle zone periferiche. Perché appunto – questo è un altro fatto – nessuno se ne va: chi parte per il semestre-studio all’estero – meta preferita, l’Australia – ha già il biglietto prenotato per il ritorno. E chi si avvicina alla laurea triennale, già progetta gli anni di studio successivi o la ricerca di un lavoro. Ma a Praga. Sempre, solo a Praga: dove la disoccupazione è la più bassa dell’Ue – al 4,5% –, e anche quella giovanile, all’11,6%, è ben al di sotto del 18,8 della media europea (l’Italia è intorno al 39, solo tedeschi, olandesi e maltesi stanno meglio dei cechi).

«Studio archeologia, adoro l’epoca romana»: ha il tono pacato dello studioso, Jan Volf, 23 anni, camicia a quadretti rossi e blu, zainetto, occhiali in perfetto stile Indiana Jones. Sta andando a

UN ABITANTE SU 5 HA MENO DI 30 ANNI

In questa pagina, picnic e birra lungo il fiume; qui sotto, la scultura intitolata "Sigmund Freud", nella Città Vecchia, dell'artista David Cerny, che raffigura lo psicanalista (che era nato a Pribor, che oggi fa parte della Repubblica Ceca) sospeso e indeciso se restare appeso o lanciarsi nel vuoto. I giovani sotto i 30 anni rappresentano oggi il 17-18% della popolazione praghese, che supera quota un milione e 200 mila.



lezione nel palazzo storico della facoltà, vicino alla Moldava, dietro l'auditorium Rudolfinum e l'antico cimitero ebraico. «Il lavoro? Lo trovo di sicuro come piace a me», aggiunge con un'alzata di spalle. «Magari non sarà ben pagato, ma lo trovo». Poche decine di metri più in là, il tono di Vit Pachmann, alto, barbetta spelacchiata, giacca stazzonata sopra una maglietta a righe bianche e gialle, «figlio di un manager (*qui si definisce così anche chi gestisce un negozio*, ndr) e di un'impiegata», non è diverso: «Mi sono appena iscritto al primo anno di legge ma so già che alla fine aprirò un mio studio da avvocato», pianifica, prima di scappare in aula.

Scorre un ottimismo, riguardo al futuro, che da noi è un nebbioso ricordo. Ovvio però che, per quanto magia possa esserci, questo non è il paradiso. Martina ha 25 anni, parla un inglese perfetto e lavora come concierge: «Ho studiato per insegnare, ma intanto mi mantengo». «Scrivo testi per qualsiasi cosa: libretti di istruzioni, siti di design, recensioni di libri per bambini», spiega Eliška Prokopova, al suo ultimo giorno da commessa in un elegante negozio di volumi d'arte. «In realtà sarei una linguista, mi sono laureata alla facoltà di filosofia con una tesi sulla "morbosità nelle favole" – ricordo ancora con gioia il tempo passato a fare ricerche alla Biblioteca Nazionale –, ora sto anche pensando al dottorato», conclude, mentre le si accendono di gioia pura gli intensi occhi neri. Si sbattono tutti per rastrellare – i meglio piazzati –, a esagerare, 40 mila corone, che si traducono in quasi 1.500 euro al mese. I più si accontentano di 5/6.000, 220 euro.

Ballando sul ponte (Carlo). Insomma, si arrangiano. Come gli Electroshock: una "band" di due violini, due violoncelli e per-



cussioni. Suonano *Smoke on the water* dei Deep Purple, e poi le musiche di Coldplay e Green Day con strumenti classici, alla maniera dei 2Cellos (il duo slavo che "reinventa" il rock con i violoncelli), sul trecentesco Ponte Carlo, sotto la statua di Santa Barbara: i turisti si fermano e li accerchiano ostacolando il flusso di gente che scavalca il fiume, dalla Città Vecchia in direzione del quartiere di Malá Strana. «Sono impiegato in un museo, poi, tre giorni alla settimana, vengo con gli altri a suonare qui», spiega, durante una breve pausa, il fascinoso e barbuto "primo violinista", Vojtech Vošeh, jeans con catena con anfibi ai piedi, spostando di continuo il lungo ciuffo biondo sull'orecchio. «Dobbiamo pagare per questo spazio, sa? Ma del resto, stare in un'orchestra non ha senso, non ti lascia tempo per te. E comunque qualcosa salterà fuori: non credo proprio che finirò come quelli che suonano qui, o nelle chiese, per vent'anni», conclude facendo fretta

ai colleghi per ricominciare a esibirsi. Anche gli altri vivono la musica da strada pensando a ben altro: Maria Bláhová, il "secondo" violino, ha 20 anni, studia ancora al conservatorio ma fa anche teatro, e pensa a «un modo per creare uno spettacolo alternativo che unisca le due arti»; la coetanea Anezka Krouská e Adam Michna Z Otradovic (come un compositore del '600), che ne ha 17, vivono ancora nel culto di Antonín Dvořák, sognano «la carriera da concertista»; Marika Tykalova, che batte sul tamburo, è una timida musicista punk. Intanto, però, con la ballata country *Coconut Joe* (che Vojtech suona saltellando come nel West) fanno impazzire i turisti americani, che acquistano i loro cd a 10 euro (ho contati una dozzina di vendite nell'arco di due "session" da mezz'ora).

Un altro fatto salta all'occhio. A fare i lavori più umili, a Praga, praticamente non si vedono immigrati. Nei bar, nei ristoranti.



DUE UNIVERSITARI SU TRE LAVORANO

Una statua dedicata a Franz Kafka; qui sotto, l'uscita di una scuola e una coppia osserva la città dalla zona del Castello. Secondo uno studio recentissimo di Eurostudent International, il 67% degli studenti universitari di Praga lavora, percentuale fra le più alte dell'Ue (solo in Estonia, Irlanda e Olanda è superiore): lo stipendio rappresenta il 58% delle entrate di chi non vive più con i genitori, mentre la media europea è del 35%.

«Studio archeologia, mi piace soprattutto la storia romana. Il lavoro? Lo trovo di sicuro come piace a me. Magari non sarà ben pagato, ma lo trovo»



suntuosa Obecni Dum, la “casa municipale” Art Nouveau. «In effetti, qui in centro, di immigrati non ce ne sono», ammette – quasi stupita della domanda stessa – Gabriela Dufkova, studentessa di pedagogia di 23 anni. «Forse fuori...». Del resto, il presidente Miloš Zeman è colui che ha appena proposto all'Ue di trasferire i rifugiati economici su isole greche disabitate, per quanto sia stato subito smentito dal ministro degli Esteri Lubomir Zaoralek... «La verità è semplice: i cechi “odiano” gli immigrati», dice senza girarci intorno Karolína Pohl, bionda e tatuata «giornalista di lifestyle», occhi verdi e anellino al naso, che con il marito Marty, nome d'arte Reznik nella band rap Sodoma Gomora («Il nome dice già tutto...»), ammicca lui, «guadagno vendendo il merchandising», passa il sabato pomeriggio nel parco Havlíckovy Sady, alla festa della prima spremitura del “vigneto in città”, insieme a migliaia di altri giovani, fra salamelle locali (rosse come peperoni) e bidoni di vino sfuso, mentre nell'aria un gruppo in giacca e cravatta suona *Georgia on my mind*.

Non che di stranieri, nella capitale ceca, turisti a parte, non ve ne siano. «Sono arrivato da poche settimane per seguire i corsi della Prague Film School», spiega Nirbhay Kupp, 25enne indiano di Hyderabad, davanti a un boccale di Pilsner, la birra “nazionale”. «Lavoravo a Delhi, soprattutto nel campo dei *corporate video* (le pellicole aziendali, ndr). Poi ho trovato questo corso, che è di alto livello e costa meno che altrove, visto che ha finan-



ziamento pubblico. In classe siamo una trentina. Noi stranieri, come ci trattano in città? Al momento ci ignorano. Comunque alla fine dell'anno riparto per l'India», conclude brindando, con altri tre studenti asiatici che smanettano sul pc portatile montando le immagini girate in strada, nella taverna Propaganda. Kuppuppu tornerà in patria, come Marianna Tassi, mora studentessa 22enne venuta da Atene alla facoltà di Scienze sociali della Karlova University per il nuovo semestre: «È una delle migliori d'Europa», sentenza, cercando di orientarsi fra i 300 giovani provenienti da Russia, Italia, Bosnia. O Nigeria, come Tosin Oadeyi, che stava a Tallin per l'Erasmus in relazioni internazionali, e non sa, alla fine, «se rientrare in patria o fermarsi in Estonia».

Nelle viscere della notte. Un fiume di ventenni che, alla sera, sciamano nelle viscere di Praga. Letteralmente: nel dedalo di cantine, dalle volte a botte, dei palazzi storici, trasformate in locali, disco-pub, dance-club. Dal più "chic" *James Dean*, con le procaci cameriere in canottiera "Texaco" e le targhe U.S.A. appese ai muri, al ben più rustico *Chapeau Rouge*, con le luci tutte rosse, da cui una pallidissima fanciulla che ha appena vomitato l'anima in bagno viene portata su a braccia dagli amici. Dal leccatino *Nebe*, il preferito dei ventenni, al café *U Lese*, in una zona della città ancora molto sbriciolata ma sempre più di moda fra gli alternativi (quindi prossima alla "gentrificazione") al *Rock Café*, dove la discesa al centro della notte si fa sempre più fumosa (le sigarette sono ancora permesse) e buia, di piano in piano, fino al sotterraneo in cui una stagionata band heavy metal, con un ingrigo cantante in canotta nera, scalda urlando ragazzi ed ex ragazzi (parecchio ex) che hanno pagato 220 corone (8 euro). Qualche volta tutti osano "trasgredire" con il verde assenzio, ma, per lo più, i maschi vanno a birra (molta), le femmine a gin tonic. «Bello qui, vero?», urlacchiano Anastasia e Sophia, al centro di un gruppetto di russe 18enni venute a Praga a studiare "Management internazionale". Si sono infilte – come me – in una porticina alle spalle del Teatro Nazionale: dopo che un pelato Lothar all'ingresso ha consegnato a tutti una tecnologica chiavetta prepagata, si sono calate giù

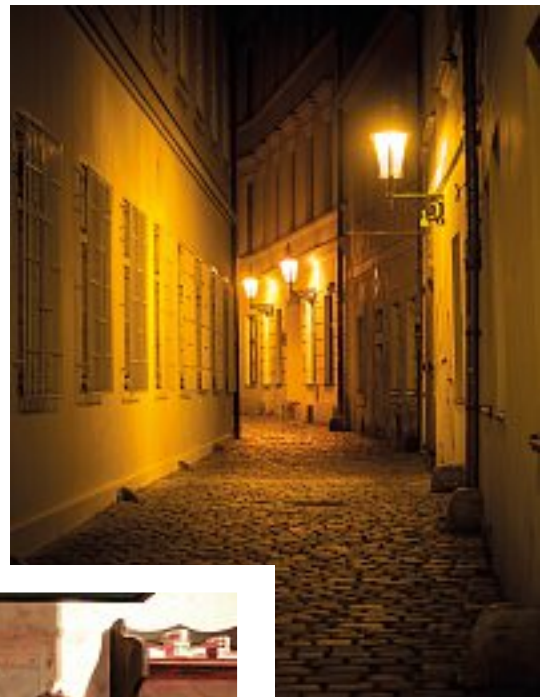


QUELLA VOGLIA DI MODERNITÀ

La "Casa danzante", edificio inaugurato nel 1996, progettata dall'architetto croato Vlado Milunić in cooperazione con il canadese Frank Gehry: sta per essere trasformato in parte in hotel di lusso. Qui accanto, il parco Letna; in alto, foto ricordo con vista.



per le scale del club Vzorkovna. Ora ci si ritrova tutti in un incredibile mondo simile a quello di Matrix: un labirinto di cantine più grandi, più piccole, birre artigianali, mojito o tè verde serviti in barattoli da conserva, vecchi sgabelli Anni 20 insieme a tronchi tagliati sommariamente come sedute. Camini abbandonati pieni di mattoni e cassette da frutta vuote, poi, all'improvviso, due volte decorate come un cielo astrologico blu notte pieno di stelle e figure in cui un "Ursa Minor" disegnata come un peluche viene affiancata a figure mitologiche "modificate" come un "Perfeus" e animali improbabili: un Delphinium e un pesce palla. Qua e là, due piani di cuccette di assi di legno inchiodati, gambe a penzolini sopra, coppie avvinghiate sotto, avvolte dall'intenso odore della marijuana, lampade d'ogni tipo a illuminare, compresi nastri di luce di Natale da esterni. Su un palco di rozzi tavoloni, dove c'è un piano verticale nero malandato, un gruppetto – due chitarre e un kazoo – sale a cantare: *J'en ai marre de vos bonnes manières*, sono stufa delle vostre



Ad economia, la cerimonia di laurea è solenne, con i professori che sfilano in ermellino e la musica del '600. La sera, poi, tutti a festeggiare in locali che sembrano essere usciti dal mondo di Matrix



TENERSI OCCUPATI

In alto, gita al Castello e la notte nei vicoli di Praga; qui accanto, una ragazza prepara i dolci. Sono in molti ad accettare anche lavori umili: la disoccupazione giovanile, secondo i dati di agosto, è all'11,6%, ben al di sotto della media europea che arriva al 18,8%. Quella generale è al 4,5%, la più bassa di tutta l'Ue.

buone maniere, le parole allegre di *Je veux* della cantante francese Zaz. Tre cunicoli più in là, una struttura di ferro battuto, con ragazzi in piedi sotto e seduti ai tavolini al livello superiore: una folla che applaude lo strepitoso trio – chitarra elettrica, basso e batteria – che alterna Santana (*Black Magic Woman*) a Jimi Hendrix (*Hey Joe*).

Si va avanti fino alle quattro di notte. Quando esci a riveder le stelle da questo straordinario mondo parallelo, ti accorgi che alcuni dei ragazzi sono gli stessi che al mattino erano, tirati a lucido, alla sessione di laurea della Vysoká Škola Ekonomická, la migliore facoltà di economia di Praga. Qualcuno – matricola – era in fila per ritirare l'ID, altri li a festeggiare i compagni al termine del corso triennale in informatica e statistica.

Qualche giro indietro di orologio. Eccola, la cerimonia solenne del diploma, come da noi non s'usano più. Papà in giacca e cravatta messi solo al matrimonio, mamme con cotonature fresche di parrucchiere: qualche borsa Prada, ma per lo più il look è di famiglie modeste. Nell'emiciclo dell'aula magna, tutti prendono ordinatamente posto, poi ci si alza in piedi, mentre dagli alto-parlanti risuona una sonata per tromba del compositore ceco del '600 Pavel Josef Vejvanovský e i docenti, in fila per due, entrano, dall'alto come vallette di Sanremo, indossando giacche d'ermellino e velluto raso nero, rosso o blu.

I figli dei vietnamiti immigrati. Gli 85 laureandi vengono chiamati uno a uno – “Fisheva Veronika, Lukovska Valeria, Marek Zima...” – a ritirare il diploma nella cartellina blu. Cinque o sei di loro, come Vu Quoc Dat, sono i figli degli immigrati vietnamiti arrivati durante il comunismo e rimasti dopo la caduta del Muro: mamme e nonne – «Gestiscono negozi», spiegano i figli dei genitori – spiccano nei loro splendidi abiti tradizionali. Poi di nuovo squillare di trombe, in un tripudio di tablet sollevati a riprendere la scena, e uscita solenne dei prof in processione.

Naturalmente, tutto troppo serio perché scatti anche un solo applauso. «Sono qui per il mio fidanzato», sussurra l'elegante e filiforme Karolina Anna Simová: lei ha studiato fashion designer, «per sei mesi anche a Milano, allo Ied», e ora, a 22 anni, già lavora come costumista uno studio di produzione cinematografica. «Lui invece continuerà qui, per un biennio», precisa. Fuori dall'edificio, è d'obbligo la foto sotto la statua di Winston Churchill, prima di andare a mangiare qualcosa nei ristoranti della zona. «Continuerò di sicuro a studiare per il phd», dice sicura Valeriya Demitricheva, neolaureata in informatica, in tailleur pantalone verde petrolio. Lei in realtà è di Mosca. «Dove andrò? Resterò qui a Praga, di sicuro». «E troverò un gran bel lavoro», giura la bionda ceca Monika Tománková, in tailleur rosa antico, mostrando orgogliosa il diploma. Già adesso è impiegata part-time per una grande azienda. «Il futuro? Sono decisamente ottimista».

Edoardo Vigna

[@globalista](https://twitter.com/globalista)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani europee

Ottava puntata del viaggio di Sette per raccontare come vivono i ragazzi nelle città del Vecchio Continente. Berlino, Siviglia, Dublino, Copenhagen, Riga, Atene e Stoccolma sono uscite sui n. 2, 10, 20, 30, 45 del 2015, 8 e 25 del 2016. (Online si possono leggere sulla pagina di corriere.it: <http://globalist.corriere.it>). 8 *continua*.